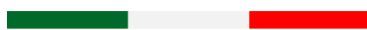




CONFINDUSTRIA



ASSAFRICA & MEDITERRANEO



PRENDI NOTA

Il settimanale di informazione economica che racconta
l'Africa, il Mediterraneo e il Medio Oriente

N. 25/2023

COME L'AFRICA PUÒ INTRAPRENDERE UN PERCORSO DI INDUSTRIALIZZAZIONE SOSTENIBILE E RECUPERARE IL RITARDO STORICO (RAPPORTO)

Dopo essere rimasto notevolmente indietro nella corsa globale all'industrializzazione, il continente africano è ora in grado di industrializzarsi senza dover copiare altri modelli, scommettendo sulla digitalizzazione dei metodi di produzione, sull'impiego di tecnologie verdi e sfruttando il potenziale della Free Trade Area (AfCFTA), secondo un rapporto diffuso di recente dal Firoz Lalji Institute for Africa, centro di ricerca ospitato dalla School of Economics and of Political Science di Londra.

Intitolato "Libro bianco sull'industrializzazione sostenibile in Africa: l'arte di migliorare la stessa politica industriale", il rapporto indica che l'industrializzazione rappresenta il percorso più comprovato per raggiungere standard di vita elevati e sostenibili, basi imponibili più ampie ed esportazioni diversificate.

Dalla fine del XVIII secolo, il Regno Unito, la Francia, la Germania e una moltitudine di altri paesi europei iniziarono a industrializzarsi. La seconda ondata di industrializzazione ha riguardato il Giappone e gli Stati Uniti, cui sono seguiti altri paesi come Singapore, la Corea del Sud, la Thailandia o la Cina.

L'ultimo gruppo di paesi emergenti che hanno intrapreso la strada dell'industrializzazione include Malesia, Indonesia, Vietnam, India, Brasile, Cile e Costa Rica.

In Africa, la trasformazione strutturale delle economie, che è sfociata nella maggior parte dei casi in un trasferimento di risorse dal settore primario al secondario, poi al terziario, tende però ad aggirare la sequenza dell'industrializzazione.

Finora gli sforzi compiuti nel continente in termini di industrializzazione sono ritenuti fallimentari, anche se la realtà è più sfumata e complessa.

La quota del settore industriale sull'occupazione totale nel continente è scesa all'11,8% nel 2004 dal 12,3% nel 1991, prima di salire leggermente al 13,6% nel 2021.

Esistono anche discrepanze tra le varie sottoregioni del continente. In Nord Africa, i posti di lavoro nell'industria hanno rappresentato il 26% del totale nel 2021, un livello vicino alla soglia del decollo industriale. Seguono l'Africa australe (17%), l'Africa occidentale (13%), l'Africa centrale (11%) e l'Africa orientale (10%).

Il rapporto chiarisce che i bassi livelli di industrializzazione del continente si spiegano, tra l'altro, con gli effetti sfavorevoli dei piani di aggiustamento strutturale che hanno spinto i Paesi africani ad abbandonare le leve della politica industriale e hanno permesso ai mercati liberalizzati di avvantaggiarsi dei loro vantaggi comparativi. Ciò ha favorito l'ascesa dell'estrazione mineraria e petrolifera ad alta intensità di capitale piuttosto che lo sviluppo di industrie manifatturiere ad alta intensità di manodopera.

Mentre l'industrializzazione rimane una delle migliori risposte alla pressante necessità di creare 12 milioni di posti di lavoro all'anno per assorbire nuovi ingressi nel mercato del lavoro, il continente non potrà più copiare i modelli che hanno già le prove, compreso quello del sud-est asiatico.

I paesi africani oggi affrontano una maggiore concorrenza nel settore manifatturiero, sia nei mercati internazionali che in quelli interni, rispetto ad altri paesi quando hanno intrapreso il percorso verso l'industrializzazione.

D'altra parte, le catene globali del valore non sono più le stesse del XX secolo poiché le regole del commercio globale sono cambiate, spostandosi verso maggiori restrizioni e normative.



[Download Report](#)

Tuttavia, il rapporto indica che l'Africa ha alcuni asset da industrializzare in modo diverso dagli altri e in modo più sostenibile. Il primo di questi asset è sfruttare la consapevolezza dell'emergenza ecologica su scala globale per adottare metodi di produzione industriale puliti e tecnologie verdi, capitalizzando le abbondanti risorse del continente nel campo delle energie rinnovabili e massimizzando il valore aggiunto dei metalli necessari alla transizione energetica come rame, cobalto e litio.

Il continente può anche puntare sulla digitalizzazione dei processi produttivi per aumentare il valore di tutte le sue materie prime, inclusi petrolio, gas, legname e prodotti agricoli.

Lo sviluppo di catene del valore regionali può anche accelerare la trasformazione industriale dei paesi africani. L'African Continental Free Trade Area, che creerà un vasto mercato comune di 1,3 miliardi di consumatori, offre un'opportunità unica per promuovere queste catene di valore regionali. L'Africa sta infatti diventando il più grande mercato di consumo al mondo, con una popolazione che passerà da 1,2 miliardi di persone oggi a 2,5 miliardi nel 2050.

IL PIL DEGLI EMIRATI ARABI UNITI È AUMENTATO DEL 7,9% LO SCORSO ANNO

L'economia degli Emirati Arabi Uniti è aumentata del 7,9% lo scorso anno, secondo Abdullah bin Touq Al Marri, Ministro dell'Economia.

Ha affermato che le stime preliminari del prodotto interno lordo (PIL) degli Emirati Arabi Uniti per il 2022, emesse dal Centro federale per la competitività e le statistiche, mostrano la solidità della performance economica del paese e il raggiungimento di tassi di crescita positivi che hanno superato le stime.

Il PIL degli Emirati Arabi Uniti nel 2022 a prezzi costanti è stato di 441 miliardi di dollari, raggiungendo una crescita positiva del 7,9%, mentre ha totalizzato 506 miliardi di dollari, a prezzi correnti, un aumento di oltre 97 miliardi di dollari rispetto al 2021, realizzando una crescita del 22,1 per cento.

Al Marri ha dichiarato: "Il governo degli Emirati Arabi Uniti sta lavorando per costruire un modello economico innovativo che serva la sua visione futura, adottando politiche economiche flessibili che si basano sulla velocità e precisione nel rispondere ai cambiamenti globali, adottando strategie economiche stimolanti e piani economici lungimiranti basati sulla diversificazione economica e migliorare le procedure economiche e la legislazione.

Ciò mantiene la posizione del Paese che attrae investimenti su base continuativa e promuove il commercio estero e l'apertura come una delle componenti delle relazioni economiche internazionali. Il successo e l'integrazione di queste politiche migliorano anche i requisiti dello sviluppo sostenibile, il raggiungimento della prosperità economica e una vita dignitosa per tutti i cittadini e residenti del paese, e contribuisce alla leadership e alla competitività degli Emirati Arabi Uniti a livello regionale e internazionale".

Hanan Ahli, direttore di FCSC, ha affermato che i risultati e le cifre raggiunte sottolineano la continua crescita dell'economia degli Emirati Arabi Uniti, sia a livello generale che a livello dei principali settori e attività economiche, che contribuisce a rafforzare la politica di diversificazione economica aumentando l'importanza relativa delle attività non petrolifere nell'economia nazionale.

"Il PIL pro capite degli Emirati Arabi Uniti è cresciuto negli ultimi sei anni a un tasso senza precedenti del 24,7% nonostante l'aumento annuale della popolazione, mentre il PIL pro capite del 2022 è cresciuto del 21,1% rispetto al 2021, il che ribadisce il successo delle politiche economiche perseguite dal governo per raggiungere la prosperità e migliorare la qualità della vita nella società degli Emirati Arabi Uniti".

Iniziative economiche innovative relative a settori e attività non petrolifere hanno contribuito positivamente a rafforzare la crescita del PIL degli Emirati Arabi Uniti nel 2022, che ha totalizzato 1,632 miliardi di AED (444 miliardi di dollari) a prezzi costanti, mentre il PIL non petrolifero a prezzi costanti ha raggiunto 1,174 miliardi di AED (320 miliardi di dollari), ottenendo una crescita positiva in tutti i settori vitali.

CAMERUN: IL PARLAMENTO ADOTTA UNA NUOVA LEGGE SULL'ISTRUZIONE SUPERIORE

L'Assemblea nazionale del Camerun ha adottato il disegno di legge del governo sull'orientamento dell'istruzione superiore in Camerun, ha informato il Ministero dell'istruzione superiore.

Il membro del governo ha assicurato che la legge composta da 117 articoli consentirà di superare le attuali sfide del settore dell'istruzione superiore, in particolare l'aumento esponenziale del numero del personale, il disallineamento tra formazione e occupazione, l'implementazione del sistema LMD, il supporto e la gestione delle carriere degli insegnanti, tra gli altri.

IL SENEGAL OTTIENE PRESTITO DALLA BANCA MONDIALE PER LA DIGITALIZZAZIONE DEL SISTEMA SANITARIO

Il governo del Senegal ha stanziato 49,8 milioni di dollari, finanziati dalla Banca Mondiale, al Programma Nazionale per la Digitalizzazione del Sistema Sanitario (PDSS). Lo ha annunciato recentemente il coordinatore della Health and Social Map, Digital Health and Health Observatory Unit (CSSDOS), dott.ssa Ibrahima Khaliloulah Dia.

Dal 2017, il Senegal ha iniziato a digitalizzare il proprio sistema sanitario. Sono state intraprese diverse azioni per trasformare completamente il settore. Di recente è stato finalizzato un disegno di legge sulla salute digitale, inviato alla Segreteria Generale del Governo per la sua applicazione. Il progetto copre, tra l'altro, la telemedicina, le cartelle cliniche, l'hosting e la gestione dei dati.

Il finanziamento consentirà di costruire, attrezzare, collegare e interconnettere gli ospedali del Paese. Secondo il dottor Ibrahima Khaliloulah Dia, il finanziamento può coprire solo una parte del vasto progetto. Il Senegal ha 1.500 posti sanitari, 110 centri sanitari e 40 ospedali che dovranno essere digitalizzati. Per la fase di avvio saranno interessati 20 centri sanitari e 1,5 milioni di pazienti, di cui il 50% donne, beneficeranno della cartella condivisa del paziente (DPP).

Il PDSS fa parte del Senegal Digital Economy Acceleration Project (PAENS) finanziato dalla Banca Mondiale per un importo di 150 milioni di dollari.



Scrivici a: p.mauro@assafrica.it

